

## Non solo autorizzazioni: cos'è che frena le rinnovabili

*Sistema di regole conservativo e poco aperto a sperimentazione. Situazione folle su concessioni idro. Aste: pochi ribassi, sistema troppo appetibile, rischio distorsioni. Dibattito sul Rapporto Irex*

L'ostacolo principale sulla strada degli obiettivi Pniec al 2030 sono certo gli iter di autorizzazione lunghi, complessi e incerti. Ma non è questo l'unico elemento che frena lo sviluppo delle rinnovabili in Italia. Né l'unica criticità che il settore deve affrontare e risolvere per liberare tutto il potenziale. Di questo si è parlato al webinar svoltosi stamattina in occasione della presentazione del Rapporto Irex di Althesys, con Marco Peruzzi (E2i Energie Speciali), Diego Percopo (EF Solare Italia), Antonello Cammisecra (Enel Green Power), Luca Bettonte (Erg), Eugenio De Blasio (Green Arrow Capital), Giuseppe De Beni (Italgen) e **Alessandro Marangoni** (Althesys).

**Peruzzi** ha fatto notare che anche in altri Paesi UE i contingentati messi ad asta per gli incentivi sono risultati sottoutilizzati e che in Italia è comunque possibile la transizione energetica. “Gli obiettivi del Pniec – ha aggiunto – non devono essere visti come un'ambizione difficile da raggiungere. Per l'eolico possono essere raggiunti ben prima del 2030, per il fotovoltaico possiamo trovare le modalità. Si tratta di **una scelta politica**, e questo è il momento ideale per farla”.

Secondo **Percopo** il Covid ha evidenziato la resistenza del mondo delle rinnovabili ma allo stesso tempo “si sono accentuati i problemi che avevamo prima: manca coraggio e certezza normativa per mettere a terra i piani di investimento. Per i nuovi impianti abbiamo cominciato a investire all'estero, in Spagna, che è un mercato più maturo, mentre in Italia c'è **scarsità di autorizzazioni**. L'insuccesso dell'asta, chiusa con prezzi alti, nasce anche dal paradosso per cui sono esclusi gli impianti utility scale, tipicamente su **terreni agricoli**, che sono il grosso del mercato”. La soluzione è **rafforzare le aste**, allungarle ed eliminare le esenzioni per gli impianti fotovoltaici su terreni agricoli.

**Cammisecra** è partito dal **carbone** sottolineando che a spingerlo fuori mercato non sono state solo forze economiche: “dire questo è ingeneroso verso le politiche energetiche europee come l'Ets, con il ribilanciamento dello scorso anno che ha permesso di adeguare il segnale di prezzo della CO2 e che contribuisce in modo sostanziale ad accelerare il phase out. Certo, con il gas a prezzo competitivo abbiamo un allineamento astrale magico tra efficacia della politica energetica e competitività in senso negativo della commodity carbone, cui si aggiunge il desiderio di sostenibilità a livello politico e di consumo che spinge alla fuoriuscita del carbone”.

Qui Cammisecra si è soffermato sulla necessità del **gas**: “purtroppo dobbiamo transitare per una forma di generazione che ha questa caratteristica negativa di emettere un po' di CO2. La nostra visione di medio termine, finale, è un modo di sole rinnovabili. Con realismo però bisogna prendere atto che per spegnere velocemente le centrali a carbone bisogna transitare per il gas”. Gas che servirà a coprire le punte e i servizi per il sistema “fino a quando sistema di regolazione non consentirà alle rinnovabili di farlo”. E qui arriva una criticità per il capo di Egp: “il **sistema di regole** è molto **conservativo e poco aperto alla sperimentazione**. Le esperienze più evolute di utilizzo delle rinnovabili per i servizi di bilanciamento e regolazione di frequenza e tensione le facciamo in contesti regolatori più selvaggi e liberi, come il Texas e l'Australia. E lì si scopre che ci sono le capability tecniche che, se utilizzate in modo diffuso, servirebbero anche ad abbassare costi”.

C'è poi il problema “puramente burocratico” delle **autorizzazioni**, che non riguarda “il funzionamento del mercato elettrico che va ancora bene per come è disegnato, bisognerà cambiarlo nel 2030 quando sarà scalibrato rispetto alla matrice energetica”. Il problema sono invece le regole

amministrative: “si parla tanto del modello Ponte di Genova, ma quella è la negazione di tutte le regole. Quelle facilitazioni andrebbero cablate in questo settore, in modo meno selvaggio e dirigista. Il problema è che ci sono moltissime possibilità di dire no su tutti i livelli amministrativi senza l'onere della spiegazione”.

Da qui l'insuccesso delle aste, su cui **Enel ha offerto forti ribassi** pur sapendo che non c'era grande concorrenza: “per fare gesto di competitività delle rinnovabili abbiamo scontato significativamente il prezzo offerto pur consci di mancanza di offerta”. Detto questo, con le tariffe assegnate a ribasso ridottissimo “c'è un grandissimo spreco di risorse” che “rende questo sistema **troppo appetibile** e ci porta alle distorsioni del passato”, con riferimento probabilmente alla compravendita delle autorizzazioni, oltre a “rallentare la penetrazione delle rinnovabili perché non abbassa il costo energia”. Tanto è critica la situazione delle autorizzazioni che alla velocità attuale di rilascio autorizzazioni, per raggiungere gli obiettivi del Pniec per l'eolico ci vorrebbero 25 anni e **100 per il fotovoltaico**. Il punto è che la mancata semplificazione “impatta anche sull'uscita dal carbone: non c'è unità di intenti tra potere ministeriale, governo, operatori e gestore del sistema. Siamo tutti d'accordo ma non si capisce che questo cancro burocratico ci ammazzerà tutti”. E anche il regolatore ha le sue responsabilità: “non va bene un regolatore che non si tiene al passo con i tempi. Serve **un po' più di coraggio nelle sperimentazioni**”. La stabilità regolatoria “è una follia, è l'ultima cosa che desideriamo. Le rinnovabili saranno il 56% del sistema e dovranno fare il 56% delle cose che facevano altre fonti. Il mestiere di generatore sarà di nuovo un mestiere complicato”. L'esempio negativo è la gara del capacity market “per fonti fossili che noi abbiamo fatto perché non c'era alternativa ed era comunque un'opportunità di mercato”.

Per **Bettonte** gli obiettivi del Pniec sono raggiungibili se c'è comprensione della complessità del ruolo delle diverse fonti di energia, e se si comprende che in un mercato stabile o in contrazione, “**la crescita di un operatore implica la decrescita di un altro**” e “nel dettare le regole della transizione questo elemento va considerato”. Le rinnovabili “devono misurarsi sull'economicità”, con l'handicap che hanno “strutture di costo completamente diverse dalla generazione a gas ma oggi il prezzo dell'energia è basato sul gas”. Per questo “servono segnali di prezzo di lungo termine, mentre per il gas ne servono di breve. Il regolatore deve lavorare su questa contraddizione”.

Secondo **De Blasio** è necessario formulare proposte puntuali e concrete: concedere la Via in automatico al **revamping** tecnologico di tutti gli impianti esistenti. “Avremmo molta più capacità con una dimensione simile”.

**De Beni** di Italgas ha voluto portare due elementi positivi in termini di rapporto con la pubblica amministrazione. “In 15 mesi siamo riusciti a passare dalla business idea a un protocollo con il Comune e al progetto esecutivo. Abbiamo regalato al Comune 200mila mq, a Modugno. E abbiamo fatto un revamping idroelettrico vicino Bergamo ottenendo l'autorizzazione in due mesi. “Il problema – ha aggiunto – è il **dibattito kafkiano sulle grandi derivazioni idroelettriche**. Sono in esercizio provvisorio dal 2010. Come facciamo a fare investimenti? Come posso presentare un progetto di investimento in Cda se sono in esercizio provvisorio?”.

Un tema, questo dell'idroelettrico, che ha attirato l'attenzione degli altri relatori. Secondo Bettonte le norme della Lombardia “fanno venire **voglia di non investire per niente**” perché “guardano al passato”. De Beni ha ricordato che la legge di recepimento della regionalizzazione delle concessioni è stata “approvata in piena emergenza Covid e considera l'idroelettrico **come un bancomat**”. Ora la norma è stata impugnata dal Governo “e siamo di nuovo in impasse. Questo significa non avere visione, impedire gli investimenti”. La cosa paradossale è che “i canoni non sono mai stati pagati: sono stati deliberati ma non pagati perché c'è un contenzioso aperto e fino a che non verranno chiariti gli aspetti problematici nessuno scucirà un euro. Tutto questo ha senso?”.

Cammisecra ha allargato la considerazione a livello internazionale. “La questione è molto complessa”. È “uno **scandalo assoluto**” la **procedura di infrazione UE** sull'assegnazione a gara delle concessioni. “L'Italia – ha detto – non è l'unico Paese che non ha stabilito una norma competitiva per le concessioni. Nessun Paese UE ce l'ha” ma la Commissione ha avviato una procedura contro l'Italia “per una casualità giuridica, perché un operatore ha fatto ricorso”. Per questo Enel è passata al contrattacco: “abbiamo chiesto concessioni in quattro Paesi Ue e abbiamo avviato i ricorsi. Stiamo aiutando l'Italia a difendersi, anche perché abbiamo un interesse tangibile. Stiamo utilizzando lo stesso metro. Che è folle”. Il problema è tanto più grave perché è il momento di aggiungere alle grandi derivazioni “**tecnologie di accumulo con pompaggi**” che “sono perfetti con la nuova penetrazione delle rinnovabili”. Ma per “fare investimenti in pompaggio serve certezza

del regime concessorio". Senza contare che il **prelievo di energia gratuita** da parte dell'ente concedente **"è un esproprio**, perché come operatore ho già pagato il canone. Ed è pericoloso perché può costituire un precedente: oggi l'idroelettrico, domani l'eolico".